

Il governo Conte vuole adesso introdurlo dopo quello retributivo e quello contributivo

Pensioni, criterio vendicativo

Molti gli ostacoli di tipo giuridico e contabilistico

DI DOMENICO CACOPARDO

Nei prossimi giorni, dichiara il ministro del welfare e dello sviluppo economico **Luigi Di Maio**, il governo approverà un decreto per il taglio delle pensioni d'oro, quelle superiori, cioè, ai 4.000 o ai 5.000 euro mensili lordi. Oltre che per l'abolizione dei vitalizi. Messa in questi termini (approssimativi e dilettantistici) la questione presenta problemi e difficoltà serie e giuridicamente insuperabili. Partiamo dalla coda, dall'abolizione dei vitalizi degli ex parlamentari e degli ex consiglieri regionali.

Non c'è dubbio che l'idea che presiede a questo orientamento è un'idea punitiva del vecchio personale politico, quello cioè che dopo qualche legislatura di onorato (sino a prova contraria) servizio a servizio del paese, s'è ritirato dalla politica. Al raggiungimento dell'età pensionabile, questi cittadini della Repubblica italiana hanno iniziato a percepire un assegno pensionistico, denominato vitalizio, dall'entità variabile in ragione del numero di legislature compiute.

Non c'è nulla di razionale in questa abolizione. E nella fine del finanziamento pubblico della politica, a suo tempo introdotto come misura etica volta a sottrarre chi si presta al servizio della comunità dal bisogno di guadagnare altrimenti i quattrini necessari per il suo mantenimento e quello della sua famiglia. E per consentire ai partiti, associazioni libere previste in Costituzione come soggetti per la mediazione istituzionale delle esigenze popolari con le concrete possibilità di soddisfarle, di vivere e di sopravvivere. Se ci sono stati (come ci sono stati) abusi e distorsioni, su di essi occorre operare non sull'istituto in quanto tale. Fra l'altro, il numero dei percettori di questi assegni è piuttosto ridotto e in costante diminuzione. Effetti sulla finanza pubblica pari a zero.

Nei casi di sommatoria di trattamenti pensionistici si applicano le norme sulla tassazione progressiva che giungono a tagliare di oltre il 50% il complesso delle somme percepite. Quindi, la loro soppressione è manifestazione di tirannia e di vendetta sociale, e come tale viene sostenuta (una

sorta di offa donata alle *trico-teuse* dei nostri giorni, la francese che accomodatesi vicino alla ghigliottina continuavano a fare la maglia mentre le test cadevano).

I problemi delineati per i vitalizi sono nulla rispetto ai problemi che insorgono sull'ipotizzato taglio delle pensioni d'oro

se i cittadini che legalmente e in base alle attività svolte e al numero di anni in cui le hanno svolte percepiscono pensioni di molto superiori alla media?

A detta del ministro Di Maio le somme che sarebbero così recuperate sarebbero destinate all'incremento degli assegni pensionistici più magri.

Insomma, la pensione del rettore dell'università sarebbe stornata per il mantenimento di un cittadino che non ha lavorato o che ha lavorato poco e in posizioni irrilevanti. C'è un altro aspetto della questione che non va dimenticato. Il vecchio sistema pensionistico era di tipo retributivo. La pensione era

calcolata sugli ultimi stipendi e poi sulla media degli ultimi anni di attività. Ovviamente, il sistema non poteva reggere, vista la sproporzione tra contributi versati e prestazioni. Anche se correttivi importanti erano stati inseriti per evitare un eccesso di sperequazione. Perciò, è stato introdotto il sistema contributivo, per il quale ogni lavoratore ha la sua partita previdenziale, nella quale affluiscono ogni mese i contributi versati a suo

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Macron mi dà l'idea di uno che sta antipatico anche alla moglie e alla mamma. Che poi nel suo caso è la stessa cosa.

Ieri non ho dato a mia figlia il permesso di uscire con le amiche. Oggi mi ha mandato un WhatsApp dicendomi che non è bello vivere da 11 anni sotto scorta.

Il Pd si interroga dopo aver perso Terni, Ivrea, Cinesello e i centri rossi in Toscana. Avanti popolo, alla risposta.

Roma, presi a beccate dai gabbiani durante il picnic. Sotto il Cupolone se non son buche sono buchi.



Luigi Di Maio

(un'accezione degna del peggior **Beppe Grillo**, giacché introietta una sorta di condanna morale nei confronti dei percettori di pensioni legalmente erogate e riscosse sulla base delle leggi vigenti e del lavoro svolto in posizioni di responsabilità). Prima di tutto, il governo dovrebbe chiarire a se stesso la soglia al di là della quale si procederebbe al taglio: il che non è indifferente. In secondo luogo, come si deve giudicare uno Stato che uni-

nome dal datore di lavoro. La pensione, quindi, viene calcolata sulla base dell'accantonamento e la gestione del sistema dovrebbe essere in equilibrio.

Al momento, tuttavia, una percentuale significativa di pensionati gode di assegni calcolati con un metodo misto, in parte retributivo, in parte contributivo.

Una via d'uscita alla crisi dell'Inps (ma non è questo il problema del governo che non teme le uscite ma pensa solo ad allargarle) potrebbe essere quella di ricalcolare tutte le pensioni in essere col sistema contributivo. Ma in questo caso, ci troveremmo di fronte a due sorprese: la prima deriva dal fatto che sino alla costituzione dell'Inpdap (previdenza enti pubblici, poi confluito nell'Inps),

l'apposita direzione generale del ministero del tesoro non aveva una contabilità degli accantonamenti pensionistici. Quando il signor Rossi doveva andare in quiescenza, l'ufficio rilevava gli ultimi stipendi e stabiliva il pertinente trattamento pensionistico. Quindi, la ricostruzione di ogni posizione contributiva pre-Inpdap è impossibile. La seconda sorpresa investe il livello delle pensioni d'oro: in molti casi, soprattutto per coloro che hanno una lunga attività (oltre i 40 anni), effettiva e virtuale (risconti dei periodi universitari e militari) il ricalcolo dell'assegno comporterebbe un aumento della sua entità.

In definitiva, va considerato che (come rilevava di recente **Roberto Pessi**, ordinario di diritto del lavoro nell'Università Luiss di Roma) intervenendo sulle pensioni come prospettato dal governo si inciderebbe sul principio dell'affidamento, cardine costituzionale dei rapporti tra Stato e cittadini e tra i cittadini: in base a esso, ogni legittima aspettativa e ogni diritto porta seco un «impegno», prima di tutto etico e poi concreto, a mantenere la parola data, che lo Stato dà con atti di legge o aventi valore di legge. La frattura del principio dell'affidamento è un irreparabile *vulnus* allo Stato di diritto. La Costituzione, inoltre, prevede che l'unica via perequativa legittima consista nella progressività delle imposte dirette. Dei diritti acquisiti non parliamo, anche se, alla fine, essi torneranno alla ribalta nelle aule giudiziarie.

Un'ultima considerazione: la Costituzione onora il valore del lavoro. Solo chi non ha mai lavorato in vita sua può disonorarlo. Solo chi non ha mai lavorato in vita sua ignora il significato, anche morale, di impegnarsi in un'attività. Se un ascensore sociale deve essere restaurato, esso va trovato nel lavoro. La via per il Venezuela non è né remota né impossibile. È facile e vicina.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

DIETRO IL QUALE IL PD CARACOLLA SEMPRE PIÙ STANCAMENTE

Salvini è diventato l'uomo politico del momento

DI MARTINO LOIACONO

Matteo Salvini è l'uomo politico del momento. Le sue dichiarazioni, il suo faccione e i suoi hashtag sono su tutti i giornali, su tutte le televisioni e su tutti i social network. Il governo legastellato ha perso la sua natura contrattuale e assunto un colorito sempre più blu, il colore della nuova Lega. Da socio di minoranza, Salvini è diventato il membro più rappresentativo dell'esecutivo offuscando la compagine pentastellata. I ministri del M5s, costantemente nelle retrovie, riescono a riemergere solo se implicati nelle sue scelte. Basti pensare al ruolo da comprimario del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti **Danilo Toninelli** nel corso della bagarre sulla questione Aquarius. Per non parlare del vicepremier **Luigi Di Maio**, ormai scomparso dai radar.

Il successo di Salvini deriva dalle sue posizioni politiche coraggiose, forse spregiudicate, e dalla forza mediatica che le accompagna. Il ministro degli interni si è posto in netta discontinuità rispetto agli esecutivi precedenti, dando seguito, almeno in questa fase, a ciò che aveva promesso nel corso della campagna elettorale. Tale coerenza sembra raccogliere i favori di buona parte degli italiani. A intensificare l'impatto delle politiche

anti-immigrazione volute dal nuovo inquilino del Viminale ha contribuito in modo decisivo la sua abilità propagandistica che si è estesa ai social media.

Ogni dichiarazione forte del ministro ottiene un'attenzione mediatica tale da costringere l'opposizione a inseguirlo sul terreno da lui proposto. Il Pd viene costantemente risucchiato dalla strategia salviniana, rafforzandola involontariamente. Le accuse di razzismo e fascismo avanzate maldestramente da alcuni intellettuali d'area, totalmente avulsi dalla realtà, hanno fatto il resto, accrescendo ulteriormente la forza del suo messaggio.

Legenda politica e mediatica del Paese coincide ormai con quella di Salvini e nessuno sembra in grado di opporvisi. Il leader della Lega è probabilmente giunto all'apice della sua notorietà. Le sue politiche sull'immigrazione stanno riscuotendo un successo senza precedenti. Ma governare non è semplice e una propaganda martellante non può sostituire una complessiva azione di governo. Vedremo se con il suo indiscutibile talento politico-mediatico riuscirà a vincere anche questa nuova sfida. Il passaggio è delicato. La nuova Lega nazionale dovrà passare definitivamente dalla lotta al governo.

Atlanticoquotidiano